



**gia di Monza, mentre voi, i comuni, inciampate sui marciapiedi ormai divelti e senza manutenzione delle vostre città...**

«Torno al Senato delle Regioni: sarà più difficile, eccome, per qualunque governo in quella prospettiva comminare lacrime e sangue alle autonomie locali al di fuori di un quadro equo, responsabile, nel quale il potere centrale fa fino in fondo la sua parte, senza furbizie e senza scorciatoie. Perché, vede, io penso proprio alle autonomie locali, ai comuni anche quando i protagonisti sembrano le Regioni».

**Interessante. Perché questa visione sembra contestare il federalismo propugnato fin qui dalla Lega. Si ha qualcosa di più della semplice sensazione che proprio il suo partito ten-**

**Con la riforma**

**«Più difficile per i governi comminare lacrime e sangue alle autonomie locali al di fuori di un quadro equo, responsabile»**

**da ad affermare la sovranità e l'autonomia del livello regionale, immaginando quasi un nuovo staterello.**

«Lei sta riferendosi a quello che molti rubricano come "centralismo regionale", che io personalmente temo forse più di quello statale ma che, credo, non è nei pensieri e nei desiderata del mio partito».

**Forse, ma allora perché non si dice subito: tutto il potere ai comuni, variamente organizzati ma tutto il potere a loro. E le regioni possono trasformarsi in momenti tecnici di servizio di questo potere...**

«Mi scusi ma è questo che interessa alla Lega. Il territorio diventa visibile esattamente a livello comunale ed è questo il quadro che ci interessa, non altro».

**LA PETIZIONE**

**Il nostro appello si può firmare sul sito**

La proposta di una camera delle autonomie può essere sottoscritta sul sito dell'Unità (www.unita.it) e su quello di Legautonomie (www.legautonomie.it). Con la riforma si otterrebbe una riduzione fisiologica del numero dei parlamentari eletti (512 invece che 945 nella «bozza Violante», 500 nella «bozza Calderoli») e anche un freno ai costi della politica, con i nuovi senatori già eletti per le istituzioni che rappresentano, dunque già titolari di un'indennità.

# I Modem sostengono il Big bang di Renzi Ma non tutti

**Dieci parlamentari di Modem scrivono una lettera di sostegno a Renzi e alla sua iniziativa alla Leopolda. Discussione accesa nella componente di Fioroni, Gentiloni e Veltroni. Verini: «Mi aspetto idee coraggiose».**

**MARIA ZEGARELLI**

Va detto che il «Big Bang», programmato da Matteo Renzi per la Leopolda, ha già avuto un piccolo anticipo dentro Modem. Accesa e tormentata, infatti, la discussione sulla necessità o meno di appoggiare l'iniziativa del primo cittadino di Firenze che parte domani sera e pareri discordanti sul rottamatore per eccellenza. Alla fine Renzi incassa un appello- sostegno di dieci parlamentari dell'area che fa capo a Fioroni, Gentiloni e Veltroni che in una lettera scrivono: «In un momento così difficile per l'Italia, il Pd deve assicurare la massima apertura a tutte le risorse che vengono dalla sua area, includere tutti i possibili contributi e non certo per provocare esclusioni che suonerebbero contraddittorie rispetto alla sua ragion d'essere costitutiva». Il testo, messo giù dal senatore Andrea Marcucci, è stato firmato da Roberto Della Seta, Francesco Ferrante, Pietro Ichino, Luigi Lusi, Luigi Bobba, Roberto Giachetti, Maria Paola Merloni, Ermete Realacci e Giuseppina Servodio ma ha provocato parecchi malumori dentro Modem (anche se ufficialmente tutti adesso tendono a smorzare) e soprattutto tra molti deputati e senatori vicini a Walter Veltroni, soprattutto dopo lo scontro su la7 durante la trasmissione «In onda» tra il sindaco di Firenze e Sergio Cofferati.

**DIPLOMATICA FREDEZZA**

Diplomatica ma fredda la deputata Caterina Pes: «Renzi? Sono due anni che fa molto bene il sindaco, penso che debba continuare». E Marco Minniti: «No, non vado alla Leopolda, ma leggo quell'iniziativa come normale dialettica all'interno di un partito come il nostro».

Preferisce non rispondere Achille Passoni, (molto vicino a Veltroni, tutta una vita nella Cgil) e a volte il silenzio la dice molto più lunga di mille parole. Valter Verini sospende il giu-

dizio. «Non potrò essere alla Leopolda - dice - perché sarò a Cracovia con molti miei colleghi, tuttavia preferisco ascoltare le proposte che verranno fuori da Firenze prima di pronunciarmi. Quello che posso dire con certezza è che finora dalle iniziative dell'Aquila e di Bologna non mi sembra siano emerse idee coraggiose, di cui c'è un gran bisogno. Mi sono sembrate più che altro occasioni per promuovere i protagonisti di quei raduni, mentre l'obiettivo dovrebbe essere quello di aprire a chi non c'è nel Pd non a chi c'è già».

Non ci mettono la firma, e neanche la presenza, sia Paolo Gentiloni sia Beppe Fioroni, grande sostenitore del Renzi rottamatore di un anno fa. Il primo spiega: «Penso che le iniziative di questi ultimi 15 giorni siano positive, sono molto contento che vengano fuori idee e politica. Spero che arrivino anche dalla Leopolda». E se Renzi stesse giocando una partita personale? «Ha detto che non si candida, a me risulta questo», dice l'ex mi-

nistro.

Il secondo argomenta: «Ho difeso Renzi quando si è presentato come rottamatore, oggi credo che non abbia bisogno di qualcuno che metta il cappello sulla sua iniziativa».

I firmatari, dal canto loro, spiegano di essere convinti che «l'incontro convocato alla Leopolda sia una manifestazione utile a raggiungere un elettorato più ampio di quello che ci attribuiscono attualmente i sondaggi e che comunque ci chiede pressantemente un cambio di passo politico, anche in direzione di una maggiore centralità di nuove generazioni». Ritengono inoltre «che le polemiche degli ultimi giorni e le dichiarazioni critiche di molti dirigenti nei confronti di questa iniziativa

**Beppe Fioroni**

**«Non vado, Matteo non ha bisogno di sponsor»**

danneggino il partito, dandone un'immagine distorta di un gruppo chiuso al suo interno e sordo ai richiami di una parte importante dell'opinione pubblica. Per questo, spiegano, andranno alla Leopolda e guardano «con simpatia» al Big bang annunciato dal sindaco fiorentino. Di sicuro se ne discuterà parecchio nei prossimi giorni. ♦

**RISSA TRA LEGHISTI**

**«Grave la black list» Grida tra Reguzzoni e due maroniani**

Ormai gli stracci nella Lega Nord volano persino alla buvette di Montecitorio, uno dei luoghi più "pubblici" che si possano immaginare. La scena ad alta tensione va in onda ieri pomeriggio, quando il capogruppo Marco Reguzzoni entra alla buvette e raggiunge due suoi deputati, Nicola Molteni ed Erika Rivolta, che stanno bevendo un caffè. La scintilla scatta perchè, raccontano, Molteni non saluta il capogruppo. Il gelo deriverebbe dal fatto che il suo e quello di Rivolta sono due dei nomi inclusi nella "Black list" dei deputati maroniani da non ricandidare che, secondo fonti parlamentari della Lega, avrebbe compilato lo stesso Reguzzoni. «Io ho smentito, cosa devo fare? Ho chiamato direttori di giornali per smentire», si scalda il capogruppo. E l'altro: «Ma ti rendi conto che è una cosa grave? Parliamo di una black list, la gente della Lega cosa pensa? Il territorio cosa può pensare, io devo rendere conto anche a loro. E tu sei il mio capogruppo». Reguzzoni, al-

zando la voce: «Io non devo dimostrarvi nulla, ognuno resti nel suo ruolo. Io ho smentito. Ti ho affidato incarichi di rilievo. Poi se non puoi sopportare questa cosa, non è colpa mia». Reguzzoni alza ancora il tono: «Io sono il tuo capogruppo? E tu neanche mi saluti per questa cosa, invece di parlare con me?». Il capogruppo decide di andare via, si sente un «questo è un manicomio», poi fa una rapida retromarcia e torna dai due parlamentari. Aggiunge qualcosa, di nuovo gira i tacchi e va via. Sono giorni di tempesta nel gruppo leghista. Anche il duro attacco di ieri mattina in aula di Reguzzoni a Fini (che aveva attaccato in tv la baby pensione della moglie del Senatur) ha creato parecchi malumori, «anche oltre la cerchia dei maroniani», raccontano fonti leghiste. «Intervento controproducente», è uno dei commenti più benevoli. E ancora: «Ha fatto un regalo a Fini». Fonti maroniane raccontano che si sarebbe irritato anche il Senatur, che ad alcuni deputati avrebbe detto: «Non aveva senso amplificare questa storia di mia moglie, proprio oggi che l'avevamo spuntata sulle pensioni...».